

non solo, ma anche il dazio sul grano e sulle farine, e ne dice brevemente le ragioni. Pel dazio spera bene, ma vuole il trionfo della moralità.

Pastorino tiene a dichiarare che quando si manifestò il vaiuolo in città egli non faceva più parte della Giunta, e che quindi a lui non si possono rivolgere biasimi od elogi.

Ottolenghi, quale assessore dell'igiene, tanto più dopo le dichiarazioni di Pastorino, sente il dovere di fare noto al Consiglio ed al paese, quanto si fece per combattere la epidemia del vaiuolo e quanto sia stata efficace l'opera del Comune e di tutti i suoi agenti.

Conviene innanzitutto ricordare che in tema di vaiuolo i mezzi utili per arrestarne il corso e soffocarne i germi, debbono essere posti in opera non appena il male fa la sua comparsa. Purtroppo però per la ripugnanza che molti hanno a fare la relativa denuncia, per solito i primi casi passano inosservati. Così il primo caso che si ebbe in città, non fu conosciuto se non 6 giorni dopo che il male erasi manifestato, e già aveva potuto propagarsi, come difatti avvenne. Altri per paura dell'isolamento per pregiudizi e per ignoranza, non chiamano l'uomo della scienza, come ad esempio un tale che tenne malata una sua ragazza per ben 14 giorni e la lasciò morire senza assistenza medica.

Ciò malgrado la lotta contro il male fu fatta con tutti i mezzi che la scienza suggerisce e fu continuata senza stancarsi mai, e dove essa non venne contrastata, diede splendidi risultati, il male essendo stato vinto e circoscritto, come se ne ha luminosa prova nel lazzaretto aperto dal Comune. Molti ammalati vi furono ricoverati, e nessun decesso si ebbe fortunatamente a lamentare. Ciò lo induce per dovere di giustizia a tributare i più larghi encomii all'ufficiale sanitario dottor Grillo, che non risparmiando tempo e fatica, corrispose degnamente alla fiducia in lui riposta da questa Autorità comunale.

Molto adunque si è fatto, e assai più si sarebbe potuto fare se tutti avessero ricordato il loro dovere di denunciare, specialmente i primi casi, ma se ciò non avviene, come pur troppo non avviene, è ingiusto far risalire la responsabilità della marcia dell'epidemia ad una trascuranza per parte del Comune, trascuranza che invero non sussiste.

Bonziglia fa osservazioni su questioni di posteggio.

Scati, che presiedette il Consiglio durante la votazione del conto, comunica che questo venne approvato ad unanimità, ed interprete dei sentimenti dei Consiglieri, con parole dettategli dal cuore, porge a S. E. Saracco, l'augurio riverente di tutti, che al nostro paese venga lungamente conservata l'opera sua. (Applausi unanimi e prolungati).

S. E. Saracco, profondamente commosso, ringrazia. (Tutti i Consiglieri si levano in piedi applaudendo ed acclamando, e le tribune fanno eco plaudendo).

Nomine diverse.

Società Operaia d'Acqui

A scuotere l'apatia che da qualche tempo imperava sulle cose di questa benemerita Associazione, giunse in buon punto il manifesto lanciato ai soci dal Circolo Unione Operaia, composto esclusivamente di operai, che, quantunque anche una parte del loro tempo lo dedichino in geniali convegni, la maggiore e miglior parte la dedicano al benessere della classe operaia ed alla Società Operaia in ispecie modo, arca santa del lavoratore ben pensante, non trascurando quanto ha attinenza al benessere del paese e della patria.

Il comizio, pure indetto dai componenti detto Circolo, ebbe esito insperato. Chiamato a presiedere l'egregio signor Cornaglia, seppe infondere nei soci la idea, che non basta eleggere un Presidente ed una Direzione, ma affinché questi abbiano coraggio di affrontare e tentare i problemi sociali che giornalmente si presentano, devono essere persuasi di stare colla maggioranza, essere cioè l'emanazione di tutti i soci.

E numerosi invero accorsero Domenica 30 dicembre a deporre il loro voto. Era davvero confortante per chi ama di vero amore la Società, assistere all'accorrenza dei soci che, forti del loro diritto, giovani ed abbronzati operai, e vecchi veterani dell'officina facevano ressa al banco della presidenza per compiere il loro dovere.

Bastò che lo scadente presidente signor E. Bonziglia, stanco più dell'apatia invadente, che delle molteplici cure inerenti alla carica, rinunciasse alla rielezione, perchè la parte eletta degli operai si scuotesse, e incitasse tutti gli operai a dargli una solenne manifestazione di stima e deciderlo a reggere ancora le sorti della società.

Aperta la votazione dall'egregio signor C. Moraglio, presidente dell'ufficio elettorale, questa procedette regolare ed animata sino alle ore 20, trascorse le quali il Presidente dichiarò chiusa la votazione e procedutosi allo spoglio delle schede risultarono: Emilio Bonziglia, presidente, alla unanimità; a Consiglieri: Giuseppe Borreani — Guido Parodi — Giuseppe Benazzo, decoratore — Giovanni Baratta — Carlo Moraglio — Carlo Vassallo — Giuseppe Ravazzi — Pietro Gallesio — Emanuele Vercelli, rieletti, e Carlo Chiomba — Giovanni B. Sutto — Luigi Gallo — Guido Vassallo — Giuseppe Zunino — Pietro Gatti — Geom. Francesco Depetris, nuovi eletti.

Proclamati eletti gli uscenti, il Presidente dell'ufficio elettorale, ringrazia con elevate parole tutti i soci dell'attestato di riconoscenza dato al vecchio presidente Emilio Bonziglia, attestato dovutogli pegli innumeri benefici portati alla Società, confidando che mai verrà meno al volere dei buoni operai che si affermarono sul suo amato nome.

Il Sindaco ed il Comune

Dalle continue lotte tra il Papato e l'Impero per le investiture, durate con varia fortuna dal 1000 al 1100 sorte spontaneo, quasi inosservato, e naturalmente, il Comune Italiano, che nella pace di Costanza fece riconoscere la sua indipendenza e sanzionare la vera sua autonomia, ergendosi così a vera repubblica, vivente con leggi ed usanze proprie senza dipendenza alcuna, poichè riducevasi ad un semplice titolo di supremazia l'autorità dei Margravi e Vescovi.

Per dedizioni di Comuni minori a maggiori, per usurpazione di potenti signori, favorite per lo più da discordie intestine, solo in seguito perdettero i comuni la loro libertà ed autonomia.

Però quantunque i Comuni fossero lasciati allora quasi liberi nello svolgimento dei propri atti, guidati da speciali statuti di antica origine e da privilegi, strappati di mano ai vassalli, il popolo, o terzo stato, era posto in non cale, e viveva senza risorse, senza speranze; a lui preclusa la via a buon numero di impieghi; tolto il mezzo di guadagnare un grado nella milizia, in balia dei vassalli, pronti ad ingoiarlo e comprimerlo, senza appoggio, senza una voce che si innalzasse in suo favore, cresceva lentamente, progressivamente, sopportando in pace la sua condizione; ma sorto gigante rivendicò i suoi diritti, emancipando sé ed i comuni dalla schiavitù; e la repubblica Francese, versando torrenti di sangue, rovesciando troni ed imperi, abolendo ogni privilegio e distinzione di casta, chiamò a nuova vita Popolo e Comune,

quantunque questo dipendesse dall'impero, il quale esercitava la sua sorveglianza per mezzo delle Prefetture.

Passò la gran Repubblica, passarono gli uomini che la promossero, ma le libere sue istituzioni rimasero, nonostante la reazione dei Governi, che vi succedettero, e così di riforma in riforma, di libertà in libertà si passò dalle leggi antiche a quelle del 1838, 48, 59, 65, ecc. Gli antichi Comuni Italiani venivano amministrati da un Doge, Console o Gonfaloniere, assistiti di Probi-viri o Savii e da un Consiglio di credenza eletto da un Consiglio generale; e poi sostituiti da un podestà forestiero, il quale non poteva rimanere in carica che un anno, nominato in generale dal Barone, Conte o Marchese signore del luogo, che non di rado eleggeva sé stesso, come si trovava fra tanti altri nella famiglia Doria ed altre nel comune d'Oneglia. Il che fa scorgere come la libertà dei Comuni fosse in progresso di tempo degenerata d'assai, per non dire ridotta a nulla.

Dato così un rapido cenno sull'antichissima sua origine, diremo che « il Comune » ha la sua base nell'identità delle condizioni fra gli abitanti d'una stessa parte di territorio, i quali sono stretti fra loro da relazioni quotidiane ed indispensabili, da doveri e diritti reciproci; che hanno interessi e bisogni comuni, e sentono per conseguenza la necessità di un potere locale atto a proteggere i loro interessi, a mantenere intatti i loro diritti, ed a regolare le interne loro relazioni ». È sulla base di questa prima associazione di più famiglie che s'innalzò l'edificio sociale, cioè lo Stato; che è formato dai Comuni, come i Comuni ne sono parte integrante. Come avanti si è detto, il Comune veniva retto dai Consoli, Gonfalonieri, Dogi, Anziani, o Maires, ed ora dal Sindaco, il quale, secondo la nuova legislazione « capo del Comune ed Ufficiale del Governo » l'anello di congiunzione tra lo Stato ed il Comune, tra la popolazione ed il Governo, la prima e principale autorità cittadina, eletta dal popolo e chiamata dalla fiducia del Re ad esercitare le importantissime, delicate e difficili attribuzioni, che la legge a lui commette e che sarebbe troppo lungo enumerare.

Al Sindaco il Municipio tutto affida e da lui molto si aspetta: benessere, ordine, industria, commercio, giustizia, progresso, educazione, prosperità ecc. Giuste aspettative che egli non può soddisfare se non ha istruzione, attitudine, zelo, indipendenza di carattere, disinteresse, dignità di modi, coraggio, avvedutezza e prudenza; se non è arrendevole e condiscendente, ma tetragono nelle massime del diritto e del dovere, energico, reciso contro il colpevole, compassionevole per la sventura, senza riguardi di amicizia o parentela, schietto, estraneo ai partiti, pronto sempre ad affrontare pericoli, a sopportare sacrifici e sostenere spese, pel bene, lustro e decoro del suo paese, pel vantaggio dei suoi amministrati, pel trionfo della giustizia e l'uguaglianza di tutti in faccia alla legge; se non è finalmente amico e fautore del progresso, dell'industria, del commercio, dell'istruzione e dell'educazione, cardini sicuri su cui posa la grandezza e la prosperità di ogni inciviltà Nazione e d'ogni moderna città.

Accanto agli onori della sciarpa sindacale sorgono doveri importanti; sicchè veramente benemerito è chi senza ambizione e senza secondi fini ne assume il pesante fardello, ponendo il proprio al pubblico bene e dedicando tutte le sue forze al benessere comune senza ottenere sempre quel meritato guiderdone e riconoscenza a cui avrebbe diritto — ma si conforti ogni Sindaco nella difficile impresa col pensiero, che rinfranca sempre il cuore, d'aver fatto per quanto gli era possibile il proprio dovere e ripensando che non di rado l'ingratitudine è il solo compenso che gli tributa il pubblico, a cui sacrifica l'intelligenza, la volontà e sovente i propri interessi.

Prof. Alberto Olivieri.

In favore del Patronato Scolastico.

Ara Carlo L. 2 — Sorelle Trinchero, 4,50 — Coletti Clementina, 2 — Gardini Ottavio Blesi, 20 — Bistolfi Costantino, 3 — Borreani Giuseppe, 5 — Colonnello Borio Francesco, 10.

PEI NOSTRI VINI

PREG. SIG. DIRETTORE,

È noto che i nostri vini difficilmente si serbano oltre l'annata. Ciò è dovuto alla quantità di sostanze che tengono in sospenso e che non servono a togliere completamente i ripetuti travasi. L'ideale sarebbe di poter avere un vino completamente defecato, e ciò non si otterrà mai che usando la filtrazione a pressione coi filtri a pasta. Fa stupore che non si sia mai da noi pensato a simile cosa che riuscirebbe cotanto utile.

Infatti si otterrebbe in un tratto vino limpido, e si sopprimerebbero del tutto i travasi che: costano di mano d'opera, fanno perdere molto vino, e soprattutto mettono troppe volte questo a contatto dell'aria, con poco suo giovamento, e ciò specialmente dicasi per vini delle nostre regioni molto sensibili all'aria.

Ora io mi domando se non sarebbe possibile che la Cattedra Ambulante di Enologia si provvedesse di uno di questi filtri che d'altronde non costano molto e li imprestasse o li affittasse dietro modico compenso a coloro che ne fanno richiesta? Io mi stupisco anzi profondamente che mentre vi sono tanti che fanno la speculazione di affittare torchi, non abbiano mai pensato all'acquisto di un filtro a pasta per trarne lucro col'affittarlo.

Sappiamo che in proposito l'egregio prof. Puschi ha fatto l'anno scorso, nella cantina della Ditta Eredi S. DeBenedetti, una conferenza pratica che fu molto dimostrativa.

Perchè ora non vi sarà in Acqui qualcuno che se ne faccia patrocinatore e traduca in pratica la mia idea?

Vostro

x. y.

Ai Signori abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

PATRONATO SCOLASTICO

Relazione Finanziaria 2^a Quindicina di Dicembre

ENTRATA

Fondo cassa al 31 dicembre 1900 L. 1802,80

MERCI IN MAGAZZENO

Legna Mg. 108
Patate Kg. 125

USCITA

Dellagrisa Giovanni provvisto Kg. 121,80 pane L. 41,25
Ratto Gio. Batta provvisto kg. 73 paste e kg. 8 fagioli » 29,50
Ivaldi G. B. provvisto kg. 2 lardo, kg. 1,800 olio » 6,75
Barosio Domenico provvisto kg. 7,500 sale » 3,—
Spese diverse » 1,80
Uomini servizio » 25,—
Totale L. 107,30

SI DISTRIBUIRONO

Minestre n. 2450
Pani » 1525
Vino litri 125

I bimbi presenti erano giornalmente numero 164 per i quali si spendevano L. 17,10 al giorno.

Ogni bimbo costava in media al giorno L. 0,08.

Il Presidente

Giardini avv. Attilio

Il Segretario

Il Cassiere

ALBINO LERMA

BARATTA GIUSEPPE